

La salute.



UNA FAMIGLIA CONSAPEVOLE
Elisabet Lindaro, 35enne di Manno, con il figlio Luca, 5 anni, e il marito. Dopo la diagnosi la vita in famiglia è molto migliorata

La testimonianza Elisabet Lindaro, mamma di Luca, 5 anni, racconta come ha affrontato la malattia di suo figlio

“Fondamentale è farsi aiutare solo così si può andare avanti”

È importante farsi aiutare, non chiudersi, perché solo così si può andare avanti”. Elisabet Lindaro, 35 anni, di Manno, ha un figlio autistico che a marzo compie 5 anni. Luca oggi ride, parla, cerca le persone con lo sguardo e dice “buongiorno” e “buonasera” agli sconosciuti. Ma non è sempre stato così.

“All’inizio, quando aveva un anno - racconta Elisabet - nessuno si era accorto che qualcosa non andava, neppure il pediatra”. Elisabet però non molla. Anche perché Luca è chiuso nel suo mondo, non guarda negli occhi, non parla, picchia la testa contro il muro, rotola per terra e quando gioca con gli altri bimbi ha un atteggiamento aggressivo. “Ero sola. Non mi credeva nessuno. Quando camminava storto, mi dicevano che con il tempo avrebbe imparato”.

Invece non è stato così. E la mamma di Luca finalmente trova una conferma, quando porta il piccolo, che ormai ha compiuto 2 anni e 3 mesi, da uno specialista. Che ci mette dieci minuti a

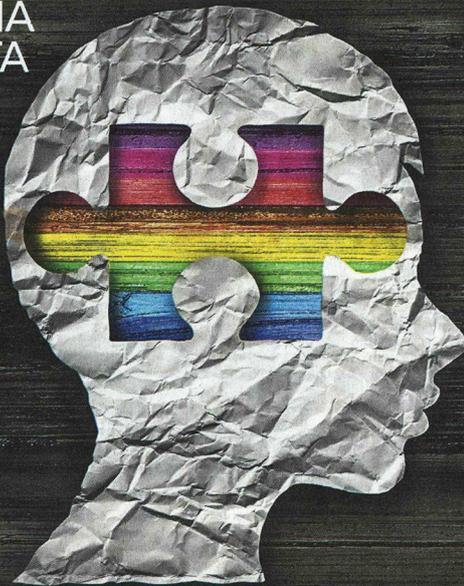
“

NESSUNO SI ERA ACCORTO, IO SÌ ALL'INIZIO NEPPURE IL PEDIATRA SÌ È ACCORTO CHE QUALCOSA NON ANDAVA. MA IO NON HO MAI MOLLATO, ANCHE SE ERO SOLA

diagnosticare la malattia al bimbo. “Volevo aiutare mio figlio, con tutte le mie forze, anche perché l'intervento precoce è molto importante”. Prima si individua la malattia, prima possono essere messe in campo le giuste terapie. Ecco perché Elisabet accoglie il responso dello specialista con un sollievo. Non è più sola. Finalmente. E da lì la vita migliora. Per tutti. Per lei. E per Luca, soprattutto. Che non smette di fare progressi. “Patrizia Berger dell'associazione autismo della Svizzera italiana ci ha aiutati molto - dice Elisabet - con lei e le madri dell'associazione ho capito che è possibile andare avanti. Ora Luca va all'asilo della Fondazione Otaf, ha tanti stimoli, gioca con gli altri bambini, guarda i cartoni animati e li capisce, mentre prima sembrava guardare il vuoto”. Elisabet è convinta. “So che è difficile, ma è fondamentale parlare, confidarsi. Anche in famiglia: all'inizio con mio marito abbiamo avuto problemi di comunicazione, mentre adesso siamo ancora più uniti di prima”.

an.b.

1/INFANZIA
MALATA



Lo spettro dei disturbi neuropsichiatrici è molto vasto. Ma con una diagnosi precoce, assicurano gli esperti, è possibile convivere bene con queste patologie

Autismo senza più segreti grazie al “modello Denver”

Pascal Jarnieu sa bene cos'è l'autismo. Sul tema il professore ginevrino ha scritto un libro, “La carpe” (ed. Amalthée), in cui racconta la sua vita con Leo, 16 anni, e lo definisce “un ragazzo che sa emozionare”. E sono proprio le emozioni, nel bene e nel male, a travolgere chi vive un'esperienza di questo tipo. “Senza di lui, scrive Pascal Jarnieu, non avremmo capito tante cose, la nostra famiglia sarebbe diversa, meno completa, meno ricca”. Emozioni anche negative, dolorose, disperate. Come quelle della madre vedese alle prese con un 17enne autistico che qualche tempo fa lanciò un appello, un grido di aiuto. Esausta e logorata da una situazione che non sapeva più gestire. A fare la differenza è una diagnosi precoce.

Costanza Colombi, professore al Dipartimento di psichiatria dell'Università del Michigan, è considerata la figura di riferimento per l'utilizzo del “modello Denver” in lingua italiana, che permette una diagnosi molto precoce. La dottoressa Colombi dal 15 al 18 gennaio sarà ospite dell'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale (Osc) per un workshop con me-

dici e psicologi. Al Caffè spiega: “La novità sta nel fatto che è un modello specifico adatto per la diagnosi di bimbi piccolissimi, si può applicare già a 12 mesi, anche prima. Prevede una fusione integrata di vari modelli. Ma soprattutto mette al centro della terapia il genitore. Figura fondamentale. Si parte da una conoscenza approfondita dello sviluppo, delle tappe evolutive, includendo aspetti relazionali e tecniche comportamentali”.

In Ticino ogni anno nascono fra i dieci e i quindici i bimbi autistici, circa l'1% (la media dei Paesi europei), in maggioranza maschi. Grazie alla sensibilizzazione di pediatri e famiglie oggi si riesce ad anticipare di molto la diagnosi, che un tempo avveniva attorno ai quattro anni o anche dopo. In questo modo si riesce a inserire

IN PREVALENZA MASCHI IN TICINO NASCONO OGNI ANNO TRA I 10 E I 15 BAMBINI CON QUESTO DISTURBO, CIRCA L'1 PER CENTO, IN PREVALENZA SONO MASCHI

due terzi dei bambini in classi regolari. Ma si potrebbe fare di più. Lo sostengono due deputati, Maristella Polli e Alex Pedrazzini, che hanno chiesto al Consiglio di Stato di trovare sinergie anche politiche e convergenze cantonali per elaborare decisioni condivise e mirate, soprattutto a sostegno delle famiglie, prendendo spunto da un recente rapporto sull'autismo pubblicato dal Consiglio Federale.

Per dare una mano alle tante famiglie coinvolte - si stima che in Ticino siano più o meno un migliaio - esistono due enti, la Fondazione Ares (Autismo, ricerca e sviluppo) e l'Asi, Autismo Svizzera italiana. Quest'ultima ha creato un gruppo di aiuto che si ritrova tutti i lunedì dalle 9.30 alle 11 al Ristorante Giardino di Sorengo.

LA CURA NON C'È AL MOMENTO UNA CURA NON C'È. ESISTONO PERÒ NUMEROSI E UTILI INTERVENTI PSICOEDUCATIVI CHE AIUTANO SIA LE FAMIGLIE CHE I BIMBI”

Al momento l'autismo una cura non ce l'ha, non esiste una terapia che guarisca il paziente. “Si possono però intraprendere numerosi e utili interventi psicoeducativi che aiutano sia le famiglie che i bimbi”, spiega il dottor Paolo Manfredi, responsabile di Unis, l'Unità operativa multidisciplinare dell'Osc. Ma ovviamente, più di tutto, conta la presenza dei familiari, l'attenzione, la condivisione della quotidianità. “Cosa che prevede il modello Denver, sono infatti i genitori a trascorrere la maggior parte del tempo col bambino”, ribadisce la dottoressa Colombi. Lo sostiene anche il professor Jarnieu che per raccontare Leo s'è messo nei suoi panni. Se l'è immaginato nel suo ambiente ideale, l'evoluzione negli anni. Un libro privo di pietismo, positivo. Ha preferito raccontare i comportamenti irrazionali di Leo, il giorno vissuto in un modo e la notte in un altro. Un mondo parallelo in cui entrare e trovare la maniera per vivere felice comunque. Perché convivere serenamente con l'autismo (vedi articolo sopra) è possibile, lo conferma l'esperienza di Elisabet Lindaro.

(1 / continua)

L'APPUNTAMENTO



Dal 15 al 18 gennaio Costanza Colombi, 42 anni, professore all'Università del Michigan, terrà un workshop all'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale con medici e psicologi per portare il “modello Denver” anche in Ticino. Colombi è considerata la figura di riferimento per l'utilizzo di questo metodo in lingua italiana.